

FABIO PRUNERI

THE TEACHINGS OF HISTORY OF EDUCATION (M-PED/02) FOR TRAINING
OF TEACHERS. A COMPARATIVE PERSPECTIVE

GLI INSEGNAMENTI M-PED/02 PER LA FORMAZIONE DEI DOCENTI.
UNA PROSPETTIVA COMPARATIVA

This article is based on data collected through mapping of teachings in the History of Education (M-Ped / 02) at Italian universities. Its research questions are twofold: to what extent do the teachings in this discipline respond to demands in terms of the preparation of Italian primary and secondary teachers? What is the condition of such History of Education-related teachings worldwide? The answer to these questions is gained from re-visiting national and international debates on the educational value of the history of education.

Questo articolo si basa sui dati raccolti nella mappatura degli insegnamenti di storia dell'educazione (M-Ped/02) nelle università italiane. Due sono le domande di ricerca: quanto tali discipline rispondano alle esigenze della preparazione dei maestri e dei docenti secondari italiani? Qual è la loro condizione a livello mondiale? La risposta a questi interrogativi è data dalla ri-lettura di alcuni dibattiti nazionali e internazionali sul valore formativo della storia dell'educazione.

Key words: History of education; teacher training; teaching of history.

Parole chiave: Storia dell'educazione; formazione insegnanti; insegnamento della storia.

Il quadro

In un sistema a cerchi concentrici, potremmo dire che la messa in discussione dell'autonomia e delle statuto delle discipline di area pedagogica è avvenuta a più riprese. Ultima, e più recente, è stata quella conseguente alla richiesta del Consiglio Universitario Nazionale di razionalizzazione dei diversi settori disciplinari presenti nelle università italiane e di riduzione, sostanzialmente a due, i macro-contenitori, dei diversi ambiti di indagine della pedagogia. La giusta replica della Siped (Società Italiana di Pedagogia) non si è fatta attendere e, di concerto con le diverse associazioni scientifiche rappresentanti: la Pedagogia generale (M-Ped/01), la Storia della pedagogia (M-Ped/02), la Didattica e Pedagogia speciale (M-Ped/03) e la Pedagogia sperimentale (M-Ped/04), ha voluto evidenziare che «i S.S.D. dell'ambito pedagogico riflettono lo stato di sviluppo delle molteplici discipline attualmente raggruppate in quattro settori e la loro progressiva articolazione secondo forme e metodi di ricerca differenziati e campi tematici distinti, ormai irriducibili a una medesima matrice epistemologica» (Siped 2018).

Relativamente alla questione del rilievo della storia, in una prospettiva più ampia, quindi all'esterno, ma in stretto rapporto con il primo cerchio sopra descritto, potremmo mettere la presa di posizione del Coordinamento della Giunta centrale per gli studi storici e delle Società degli storici (Cusgr, Sis, Sisem, Sisi, Sismed, Sissco) contro le modifiche riguardanti la prima prova scritta dell'esame di stato (Circolare MIUR n. 3050 del 4 ottobre 2018 e Documento di lavoro della commissione presieduta da Luca Serianni). Le associazioni scientifiche in questione, e con esse anche il Cirse, lamentano con preoccupazione «la scomparsa della tradizionale traccia di Storia dalle tipologie previste per l'esame di maturità» (Giunta Centrale per gli Studi Storici 2018)¹.

Non molto tempo prima, a seguito dell'approvazione del Decreto Ministeriale 616/2017 relativo alla Modalità dell'acquisizione dei crediti formativi universitari e accademici in attuazione della cosiddetta "buona scuola", si sollevò un certo nervosismo, questa volta all'interno stesso dei settori M-Ped (Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca 2017). Il sasso, lanciato nello stagno della formazione degli insegnanti, aveva messo in allarme quanti ritenevano che, tra le competenze trasversali previste per tutte le classi di concorso (Pedagogia, Pedagogia speciale e didattica dell'inclusione; Psicologia; Antropologia; Metodologie e tecnologie didattiche generali), uno spazio significativo andasse riservato anche alle discipline storico-pedagogiche. Mentre, secondo una lettura un po' frettolosa degli allegati del Decreto, l'intendimento ministeriale era chiaro e andava nella direzione di fornire una infarinatura generale di 24 cfu che rispondesse a saperi strettamente funzionali alla successiva formazione con tirocinio sul campo, quindi argomenti di studio di appannaggio esclusivo della *Didattica e Pedagogia speciale* (M-Ped/03) e della *Pedagogia sperimentale* (M-Ped/04).

In realtà, il ministro Valeria Fedeli, nello specificare i contenuti sottostanti alle quattro titolazioni generali, inseriva questioni come: i «fondamenti di pedagogia generale e di storia dei processi formativi e delle istituzioni scolastiche», con un evidente richiamo a insegnamenti accademici come Pedagogia generale, Filosofia dell'Educazione, Storia della scuola, Storia delle istituzioni educative e come «Teoria e storia delle specifiche letterature di settore, con particolare attenzione alla letteratura per gli adolescenti e i giovani e alla educazione alla lettura», strettamente connesse a discipline come Letteratura per l'infanzia nelle sue varie articolazioni («Allegato al D.M. del 10.8.2017» 2017).

Come si vede nelle tre situazioni individuate: accorpamento dei settori disciplinari, alleggerimento dei contenuti storici nell'esame di stato, determinazione dei saperi trasversali per la formazione degli insegnanti, la sensibilità degli studiosi della storia e dei cultori del valore della memoria è stata molto sollecitata.

Occorre precisare che, in positivo, come insegna Pierre Bourdieu, i dibattiti, le dispute, le tensioni espressione di gruppi di potere ed istituzioni aiutano a definire il campo stesso delle discipline accademiche e si rivelano essere particolarmente pro-

¹ Un tema per altro molto dibattuto, specie dopo l'uscita dei *The History Manifesto* (Guldi e Armitage 2014). Per quanto attiene alla storia dell'educazione si rimanda a (Criscenti Grassi 2016).

duttivi ai fini della determinazione dei confini di un sapere stesso. Ciò continua ad essere vero per la *Geschichtsdidaktik* intesa come discorso sull'insegnamento della storia (Götz 2018, 532-33). Altrettanto fruttuosa sembra anche una riflessione sulla storia della storiografia, comprendente anche la messa a fuoco dell'evoluzione della storiografia educativa (De Giorgi 2005).

Possiamo ora tentare una lettura che provi ad affrontare questi due interrogativi: in che misura gli insegnamenti di storia della pedagogia rispondano alle esigenze della preparazione dei maestri e dei docenti secondari italiani? E ancora, qual è la condizione di questa disciplina a livello internazionale?

Il contributo delle discipline M-Ped nel curriculum di studi dei docenti italiani

Se osserviamo la mappatura, che, è bene ricordarlo, fotografa lo stato dell'arte dell'area M-Ped/02 nel solo anno accademico 2017-18, ci accorgiamo che un terzo del totale degli insegnamenti (67 su 232) si svolge nei corsi di laurea Lm 85bis in Formazione Primaria.

Distribuzione degli insegnamenti M-Ped/02 nelle diverse classi di laurea.

<i>Classe</i>	<i>Denominazione</i>	<i>Tipologia</i>	<i>n. di insegnamenti</i>
L-05	Filosofia	triennale	4
L-10	Lettere	triennale	1
L-11	Lingue e Culture Moderne	triennale	1
L-12	Mediazione Linguistica	triennale	1
L-19	Scienze dell'Educazione e della Formazione	triennale	95
L-22	Scienze delle Attività Motorie e Sportive	triennale	3
Triennale Interclasse	Scienze dell'Educazione + altre triennali (interclasse)	triennale	9
LM-14	Filologia Moderna	magistrale	5
LM-50	Programmazione e Gestione dei Servizi Educativi	magistrale	6
LM-51	Psicologia	magistrale	1
LM-57	Scienze dell'Educazione degli Adulti e della Formazione Continua	magistrale	3
LM-78	Scienze Filosofiche	magistrale	5
LM-85	Scienze Pedagogiche	magistrale	23
LM-85/bis	Scienze della Formazione Primaria	ciclo unico	68
Magistrale Interclasse	LM in pedagogia + altre LM (interclasse)	magistrale	7
	<i>Totale</i>		232

È evidente che le riforme che hanno portato alla laurea quinquennale per i futuri insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria hanno indirettamente dato un grande aiuto al radicamento del nostro settore disciplinare nelle università. In particolare, è molto rappresentata la *Letteratura per l'infanzia* con venti insegnamenti e alcune interessanti varianti, come, per esempio, i laboratori, ciascuno con proprie dizioni (di lettura, della fiaba, di *Letteratura scolastica e costruzione della cittadinanza*, ecc., per un totale di cinque insegnamenti), ma anche la speculazione teoretica, con corsi di *Teoria e storia dell'editoria per ragazzi* o della *Letteratura per l'infanzia* e "incroci" come: *Storia dell'educazione e della letteratura per l'infanzia* o anche *Pedagogia della letteratura per l'infanzia e della biblioteca scolastica*.

Una certa fortuna gode anche *Storia della pedagogia*, talvolta anch'essa ampliata fino a comprendere *le istituzioni educative*, un gradino più sotto la *Storia della scuola* presente in una dozzina di insegnamenti sia con questa dizione ristretta sia in quella più allargata di *Storia della scuola e delle istituzioni educative*. La *Storia dell'educazione* "dura e pura" è presente in soli tre casi, ma si combina frequentemente attraverso la congiunzione "e" alle altre discipline sopra citate: *Letteratura per l'infanzia*, *Storia della scuola*. A chiudere la classifica delle occorrenze troviamo l'*Educazione comparata* con soli quattro insegnamenti.

È chiaro che un'analisi che si fermi a considerare le sole titolazioni e che non scavi all'interno dei programmi non è in grado, da sola, di dirci quali siano i contenuti che vengono trasmessi ai futuri insegnanti elementari e della scuola d'infanzia. Tuttavia i dati in nostro possesso ci consentono di constatare come siano prevalentemente i laureati della Lm 85bis ad aver usufruito nel loro percorso di studi di semestri o annualità di area Ped-02, mentre gli insegnanti medi e superiori hanno potuto avvantaggiarsi dei Cfu storici nel canale di ingresso nell'insegnamento presso la scuola secondaria presenti nel cosiddetto Fit (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca 2017). È pur vero che esistono insegnamenti di taglio storico educativo in corsi di Lettere e filologia, di Filosofia, di Scienze della comunicazione, ma si tratta di realtà che, per quanto interessanti, sono da considerarsi eccezionali. Dobbiamo quindi ritenere che gli insegnanti della media inferiore e superiore ricevano una esposizione molto debole agli insegnamenti M-Ped/02 e che questa si riduca ai modesti Cfu dei percorsi post-laurea di cui si è fatto cenno in precedenza.

Non appartiene certo agli strumenti del mestiere del docente italiano una solida preparazione di storia dell'educazione e della scuola. Si tratta di una limitazione che appare ancora più allarmante se venissero confermate le voci che vorrebbero prossima una completa ridefinizione del percorso della formazione dei docenti con uno snellimento e un alleggerimento degli step previsti dalla legge n. 107/2015. Un'accelerazione, va però aggiunto, che non dovrebbe toccare i 24 crediti formativi in discipline antro-po-psi-co-pedagogiche ed in metodologie e tecnologie didattiche, quanto gli anni previsti per il tirocinio attivo successivo. Una riforma che, nell'intendimento del ministro Marco Bussetti, mira ad accelerare le procedure di immissione in ruolo, disponendo così di una classe docente più giovane.

La storia dell'educazione fuori dall'Italia

Viene tuttavia da chiedersi se il caso italiano sia peggiore di quello che si registra a livello internazionale o se, in qualche misura, partecipi di un arretramento, a livello globale, dell'insegnamento della storia. Occorre dire che già da qualche anno i colleghi esprimono preoccupazione per un'assenza di sensibilità per le questioni del passato non solo nella formazione degli operatori della scuola, ma anche nel dibattito culturale e nell'opinione pubblica.

Ne fanno testimonianza due segnali. Il fatto che a livello della società internazionale di storia dell'educazione (International Standing Conference for the History of Education, ISCHE) si sia istituito dal 2014 un gruppo stabile di lavoro su questi temi attesta il grado di consapevolezza del problema, specie in alcuni stati, penso a quelli latino-americani e alla Spagna, dove più forte è avvertito lo scollamento tra percorsi del passato – con un solido radicamento su saperi teoretici, filosofici e storici – e quelli del presente, più orientati a formare competenze specialistiche e tecnologiche negli insegnanti (Hofstetter et al. 2014).

Un secondo segnale è il dibattito, che ha avuto una certa eco, sui 10 comandamenti e sulle buone pratiche per la ricerca educativa proposti da Marc Depaepe (Depaepe 2010). L'elenco si apriva con il perentorio: «1. Thou shalt remember that the history of education is history»; per chiudersi con: «10. Thou shalt teach people and especially teachers in that spirit». In quel contesto alcuni studiosi intervenuti per proporre una serie di osservazioni hanno fatto notare come l'invito dell'autore a rifiutare il “presentismo” e l'asservimento della storia dell'educazione alla pratica professionale sia un chiaro segnale non tanto della crisi della nostra disciplina quanto della difficoltà di parlare di educazione e di pedagogia in senso lato (Pruneri 2011). Basti dire che in Francia, come scrive Rebecca Rogers, il governo ha smantellato la formazione degli insegnanti e, gradualmente, anche i dipartimenti di scienze dell'educazione come luoghi specificamente dedicati alla ricerca educativa (Rogers 2010, 38). Viene inoltre rilevato come la preparazione degli insegnanti, in molte facoltà di scienze dell'educazione del nord America, avvenga ormai prescindendo dagli insegnamenti storico educativi (Bruno-Jofré 2010, 41), producendo un notevole impoverimento dal momento che le competenze che vengono attivate nei futuri insegnanti fanno riferimento ad abilità prive di un aggancio alla complessità storica dei problemi che le hanno fatte nascere e siano tutte orientate a logiche performative e funzionalistiche. Anche in Giappone, come afferma Toshiko Ito, si assiste a dinamiche analoghe. Gli studenti che frequentano corsi abilitanti l'insegnamento si aspettano di raggiungere abilità pratico-operative. È la stessa aspettativa del legislatore che incoraggia la capacità degli insegnanti nel rispondere ai problemi dell'attualità, senza alcun richiamo alla storia. La storia dell'educazione, che era disciplina obbligatoria per la formazione degli insegnanti fino alla metà del Novecento (1949), è ormai da diverso tempo opzionale. Per questo le società di storia dell'educazione giapponesi hanno un ruolo chiave per tener vivo il dibattito sulla sopravvivenza di un sapere analitico, critico e intellettualmente sofisticato quale può esserlo quello educativo, soprattutto se arricchito dalla metodologia della ricerca storica (Ito 2010).

Una recente ricerca ha consentito di approfondire ulteriormente, in una prospettiva internazionale comparativa, la modalità con cui è insegnata la storia dell'educazione, a livello accademico, nel mondo. Nela Reyniers e un team di colleghi del Belgio ha inviato 775 questionari a professori di storia dell'educazione di varie università del pianeta. La percentuale di restituzione del 30% ha permesso una mappatura di 24 paesi, con una prevalenza di dati relativi a Europa e America (Reyniers et al. 2018). La ricerca si è arricchita con interviste rivolte a docenti di storia dell'educazione rappresentativi delle diverse comunità scientifiche nazionali. A dispetto dell'invito di Marc Depaepe di conservare una giusta distanza dal leggere la storia "con gli occhiali" del presente, l'indagine ha messo in luce una grande disponibilità dei docenti a venire incontro agli interessi degli studenti trattando temi che in qualche misura intercettano l'interesse e il dibattito corrente in educazione. Ne deriva un insegnamento che guarda al recente passato, più che alla storia antica e moderna, che è continuamente impensierito dalla preoccupazione di legittimarsi agli occhi di studenti annoiati o distratti. La motivazione e il coinvolgimento degli allievi sembra essere la ragione di un radicale ripensamento della didattica della storia. Per esempio, nei corsi accademici vengono ammesse anche deposizioni orali di testimoni di eventi storici, oppure attività in grado di simulare particolari fatti. Non mancano professori che accompagnano gli allievi direttamente in biblioteca o negli archivi per fare loro vivere un'esperienza d'incontro reale con le fonti.

Gli autori dell'indagine ritengono che stia accadendo, per la storia dell'educazione, quanto avviene per la storia tout court: il suo gradimento deriva dalla capacità di riferirsi al presente, come evidenziato dal successo che accompagna le manifestazioni di valorizzazione del patrimonio, della memoria e l'impiego della cosiddetta *public history*. In questi casi gli studiosi cercano di rendere accessibile "al pubblico" le metodologie della ricerca e i risultati a cui essa perviene. Con il rischio di una storia un po' "gridata" e sensazionale, certo lontana dall'erudizione e dalla polvere degli archivi; un po' ammiccante e cordiale con chi la frequenta. Una storia seduttiva ed emotiva, più che riflessiva.

Gli autori dell'indagine paiono metterci in guardia da una deriva volta a trasformare la storia dell'educazione in una forma di *edutainment* (cioè la somma di formazione: *education* + intrattenimento: *entertainment*) che tanta fortuna ha avuto per "volgarizzare" la storia stessa. In sostanza, la tesi è che di fronte al timore di perdere gli studenti/clienti, soprattutto in un sistema accademico ormai molto valutativo e performativo, i professori optino per abbassare il livello della proposta formativa con l'effetto collaterale di contribuire alla marginalizzazione, ancora più consistente della materia, in rapporto ad altre discipline, nella considerazione del suo valore formativo (Reyniers et al. 2018, 9)².

² Così, infatti, si conclude l'articolo: «Given the often intimated interconnectedness between history of education research and history of education teaching – in the sense that those who lecture in the history of education also are involved in academic research projects – it seems a quintessential question for historians of education to address in the near future how the move towards edutainment in history of education teaching practices and beliefs will affect the research agenda of historians of education and whether the tendency to please students/consumers will not eventually and ironically contribute to the loss of the discipline's academic right of existence» (Reyniers et al. 2018, 9).

Si potrebbe ulteriormente aggiungere che il successo in termini di iscrizione dei corsi di laurea in Scienze dell'educazione, in Scienze della formazione primaria comporti un carico didattico superiore per i professori di discipline pedagogiche rispetto a quello dei colleghi nelle cosiddette scienze esatte o naturali. Ciò implica, come evidenziato in una recente ricerca sull'impiego del tempo dei professori nelle università fiamminghe, che «faculty members in the humanities and social sciences on the average will spend more time on education related activities, and this potentially at the expense of the time spent on research activities or leading to longer work weeks» (Van Rossem 2018, 11). Per questa ragione converrebbe indagare se anche in Italia i professori delle discipline storico educative si percepiscano, prima che come ricercatori e studiosi, come insegnanti preoccupati di assolvere i loro compiti didattici e burocratici antecedentemente a quelli scientifici di investigazione.

Conclusione

Nel presente saggio si è voluto dare conto, sulla base dei dati quantitativi emersi dalla mappatura degli insegnamenti M-Ped/02, di quanto questi incidano nella formazione degli insegnanti. Ne è emersa la considerazione che nella valigetta del docente di scuola elementare e dell'infanzia la conoscenza della storia dell'educazione è garantita da un insegnamento semestrale o annuale ricevuto nel quinquennio accademico, mentre è più incerto un analogo patrimonio nel background degli insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori. Una prima analisi, a livello di titolazione degli insegnamenti, attesta come la storia della pedagogia si presti ad una sua traduzione professionalizzante, come evidenziato dall'introduzione di laboratori e dalla diffusione abbastanza ampia della letteratura per l'infanzia variamente articolata.

Alcuni segnali mostrano, però, come la storia della pedagogia sia insidiata, in termini complessivi, perché emerge un certo scetticismo sul valore culturale dello studio della storia in senso lato, e, più specificatamente perché, dentro il quadrilatero dell'area Ped, gli insegnamenti 02 appaiono meno "utili" e "spendibili", soprattutto se paragonati al clamore/consenso che discipline affini possono avere per dare immediate risposte a temi, apparentemente nuovi, come il bullismo, l'integrazione, l'impatto delle tecnologie, la dispersione scolastica.

Come si è visto nella seconda parte del contributo, questo trend è comune al resto del mondo. Una possibile risposta è quella di strizzare l'occhio ad una didattica *student oriented*, coinvolgente e invitante. Si potrà crescere nel *ranking* derivante dai questionari anonimi degli studenti, ma forse non si farà un gran servizio alla disciplina. La ricerca storica non si presta a facili scorciatoie e la memoria è un esercizio faticoso che fa i conti con la complessità più che avvantaggiarsi della semplificazione, ama i fondali profondi, più che la navigazione rapida in superficie. Del resto, basta guardare ai molti campi d'indagine della storia *sub specie educationis* per rendersi conto quanto ampio e composito sia il terreno da coltivare andando: dalla storia della scuola alla formazione degli insegnanti; dallo studio dei libri di testo a quello delle

attività curriculari ed extracurriculari; dall'indagine sulle istituzioni e organizzazioni formative all'educazione degli adulti; dallo scavo sulle teorie pedagogiche alla storia dell'infanzia; dall'approfondimento delle letterature giovanili alle politiche educative, assistenziali, scolastiche, solo per fare una prima lista, certamente incompleta.

La formazione degli italiani è stata storicistica, come derivato del primato che tale approccio ha nella tradizione gramsciana, crociana e gentiliana, per usare una semplificazione in grado di mettere intellettuali di diverso orientamento ideologico, in accordo sul punto (Jossa 2013, 15-16). Mi riferisco al peso dello studio della storia in senso stretto, ma anche dell'approccio, tutto italiano, a letteratura, arte, musica, filosofia prevalentemente in una prospettiva dialettica ed evolutiva. È il retaggio di un passato che ha pesato, e pesa, non poco nella difficoltà della nostra cultura a essere partecipe ai dibattiti del nuovo millennio, ma è anche una eredità preziosa come attestato, per altro verso, dalla fortuna che i nostri migliori giovani, formati ad un sapere umanistico, vanno raccogliendo quando si confrontano in Italia e all'estero con le scienze sociali e persino con quelle "dure".

Bibliografia

- «Allegato al D.M. del 10.8.2017». 2017. Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. 10 agosto 2017.
- Bruno-Jofré, Rosa. 2010. "Rethinking History of Education: Historiological Issues." *Zeitschrift Für Pädagogische Historiographie* 1: 40-43.
- Criscenti Grassi, Antonia. 2016. *A proposito dell'History Manifesto. Nuove tendenze per la ricerca storico-educativa*. Palermo: Fondazione Vito Fazio Allmayer.
- De Giorgi, Fulvio. 2005. *La storia e i maestri: storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Depaepe, Marc. 2010. "The Ten Commandments of Good Practices in History of Education Research." *Zeitschrift Für Pädagogische Historiographie* 1: 31-48.
- Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. 2017. «DM del 10.8.2017 n. 616». 10 agosto 2017.
- Giunta Centrale per gli Studi Storici, a c. di. 2018. «Sulla rimozione della traccia di storia dall'esame di stato». <http://www.sissco.it/articoli/sulla-rimozione-della-traccia-di-storia-dallesame-di-stato/>. Data ultima consultazione: 18 maggio 2019.
- Götz, Georg. 2018. "How teaching the English Revolution (or not) became a landmark debate in German history didactics." *Paedagogica Historica* 54 (5): 531-44.
- Guldi, Jo, e David Armitage. 2014. «The History Manifesto». Cambridge Core. 2014. <https://www.cambridge.org/core/books/the-history-manifesto/AC1A1EC711AE91A4F9004E7582D79AFD>. Data ultima consultazione: 18 maggio 2019.
- Hofstetter, Rita, Alexandre Fontaine, Solenn Huitric, e Emmanuelle Picard. 2014. "Mapping the Discipline History of Education." *Paedagogica Historica* 50 (6): 871-80.
- Ito, Toshiko. 2010. "Historians and the Present: On Marc Depaepe's Decalogue." *Zeitschrift Für Pädagogische Historiographie* 1: 43-45.

- Jossa, Stefano. 2013. "Storia della letteratura italiana e storia d'Italia." *Storica* 55: 11-42.
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. 2017. «La Buona Scuola. I decreti attuativi. Schede di approfondimento». http://www.istruzione.it/allegati/2017/La_Buona_Scuola_Approfondimenti.pdf. Data ultima consultazione: 18 maggio 2019.
- Pruneri, Fabio. 2011. "I 'dieci comandamenti' per la Storia dell'educazione." *Annali di Storia dell'educazione e delle Istituzioni Scolastiche* 18: 431-437.
- Reyniers, Nele, Pieter Verstraete, Sarah Van Ruyskensvelde, e Geert Kelchtermans. 2018. "Let us entertain you: an exploratory study on the beliefs and practices of teaching history of education in the twenty-first century." *Paedagogica Historica* ottobre: 1-9.
- Rogers, Rebecca. 2010. "Do We Need Commandments?." *Zeitschrift Für Pädagogische Historiographie* 1: 35-38.
- Siped, a c. di. 2018. «Nota dell'area pedagogica su revisione CUN dei S.S.D».
- Van Rossem, Ronan. 2018. "The Times of the Faculty: Variations in the Length of the Workweek of Faculty at Flemish Universities." *Higher Education Studies* 9 (novembre): 9.

